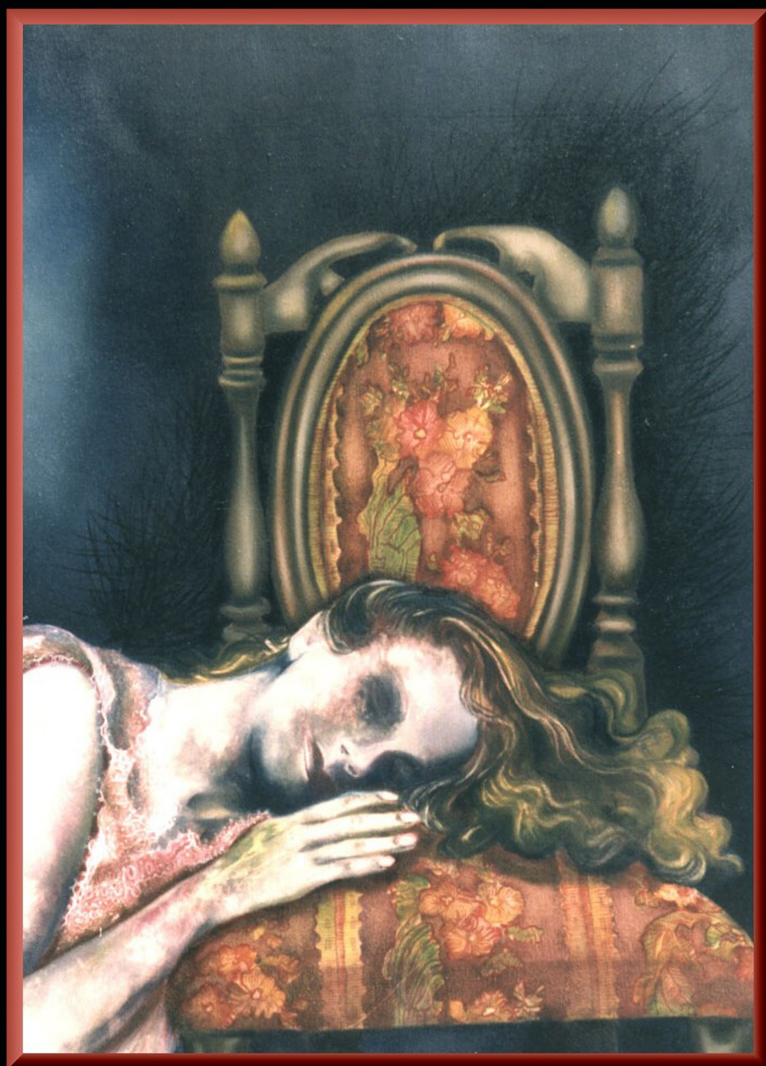


Vera Ambra



# Bambola di legno

Poesie



Edizioni Akkuaria



Lo Specchio di Akkuaria  
Collana di poesia contemporanea

Vera Ambra  
**Bambola di legno**

Edizione 2008 © Associazione Akkuaria  
Via Dalmazia 6 - 95127 Catania - Tel. 095.722.38.31  
[www.akuaria.org](http://www.akuaria.org) - [info@akuaria.org](mailto:info@akuaria.org)

In copertina opera di Grazia Lodeserto

ISBN 978-88-6328-000-5

1a edizione – marzo 2008

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Vera Ambra

# Bambola di legno

– Poesie –



Edizioni Akkuaria

Toglietevi dalla testa ogni cosa già pensata.

L'emozione si prova stendendo la mano  
per sfogliare la traccia dell'esistenza altrui

A tutto ciò che sono e che sarò sempre:  
Gesuele, Carla e Giorgio.





# Introduzione

Sono trascorsi oltre vent'anni da quando ricevetti una lettera da Milano. A scrivermi era una Casa Editrice che aveva esaminato il mio manoscritto "Bambola di legno".

La lettera conteneva delle bellissime parole e sottolineava lo spessore della mia poesia. Fin qui tutto bene, tranne che per garantire l'investimento che avrebbero fatto su di me... occorrevo ben nove milioni. Era il 1987 e 9 milioni tutti insieme non li avevo ancora mai visti! Fu così che *Bambola di legno* ritornò a dormire nella cartellina assieme alle altre poesie.

Soltanto nel 1991 diedi alle stampe *La voce delle donne* e dopo mille peripezie nel 1997 estrapolai una piccola raccolta da *Bambola di legno*, che pubblicai con il titolo *Pudore*.

Naturalmente mi ripromisi che un giorno avrei pubblicato il manoscritto originale, dunque è arrivato il momento.

Di fatto le poesie contenute in *Pudore* subirono dei mutamenti a causa di una naturale maturazione artistica avvenuta durante tutti questi anni...

Per non snaturare né la prima stesura (che è una poesia spontanea, naturale, senza influenza di alcun genere, quella che non ha letto mai nessuno, tranne l'editore di Milano, bontà sua, qualora si sia degnato di leggerla), né la seconda (*Pudore*) alla quale sono molto affezionata, la prima raccolta è stata integrata nella cronologia con la seconda. In questo modo ogni cosa è tornata al proprio posto. A differenziare i due momenti saranno i caratteri di stampa diversi, la prefazione di Alfio Patti e la mia presentazione all'Opera.

Un grazie a tutti voi.

Catania 28 gennaio 2008

Vera Ambra



## L'EQUAZIONE DONNA=POETA

Prefazione di  
Alfio Patti

Può la poesia cambiare gli eventi della vita e noi stessi? Questo mi sono chiesto, e penso di non essere stato il solo. Il poeta irlandese Auden scriveva: “Sono consapevole che tutti i versi da me scritti, tutte le posizioni da me assunte negli anni Trenta non sono riusciti a salvare un solo ebreo. Quegli atteggiamenti, quegli scritti sono d’aiuto solo a me stesso”.

E che la poesia sia stata d’aiuto a Vera Ambra non vi è dubbio. Ella inizia il suo cammino letterario con *La voce delle donne* (1992), con quella voce che le donne in passato non avevano mai avuto, ma che, a partire dal 1906, con la pubblicazione di Sibilla Aleramo *Una donna*, cominciano a far sentire. Prosegue con *Fiammiferi*, e ci dà un “surrogato” di vita proprio perché “*la vita ha perso la sua partita*” anche se, però, non ne è poi tanto convinta: ella sa, sente che può rinascere, ma non osa.

Sussurra, grida, aumenta il tono, la musicalità, perfeziona la forma e approda a *La polvere e il vento*, il suo terzo lavoro, dove cerca di curare la forma “esteriore” del testo senza preoccupar-si della forma “interiore”; punta più sulla immagine acustica del significato che non sul significato stesso. Fa capolino, acquista un po’ di coraggio e con la gola arsa, per aver mangiato “*la polvere mandata dal vento*”, si disseta bevendo “*perle di rugiada*” alla “*tua fontana [che] zampilla di miele [e chiude] gli occhi per placare l’ansia del cuore*”. L’ansia e l’angoscia che l’hanno imprigionata nel “non-dire”, nel “non-raccontarsi”, finisce di esistere e approda “*non nel presente e neanche nel futuro*” ma nel mondo della fantasia, con *Favola* (1995).

Ricca di sensualità, di simboli che ci riconducono ai sensi, la

poesia di Vera lascia “*lenzuola*”, “*letti*”, “*tepori*” per arrivare a un aspetto che poche poetesse hanno decantato la maternità. In “*Pudore*”, la pubblicazione che stiamo trattando, finisce di “giocare” con il lettore e si presenta a noi nella totale nudità. Quel pudore che le aveva impedito di raccontare la sua vita, comune alla vita di tante donne, ora svanisce. Svaniscono i tabù sociali deterrenti e la lettura viene desacralizzata nella ricerca di un nuovo *leit-motiv*. Niente punteggiatura, fine del ginnico versificare e pathos diretto e immediato che invade il lettore lasciandolo pago.

Ed ecco che la vita di Vera si universalizza con la vita delle donne, mentre si fa più forte l’equazione donna=poeta.

Quest’equilibrio mi fa ricordare quanto diceva, nel 1956, Vladimir Šdanov: “La letteratura deve essere considerata nella sua relazione inseparabile con la vita della società, sullo scenario dei fattori storici e sociali che influenzano lo scrittore (...). (Ciò) esclude il punto di vista soggettivo e arbitrario che considera qualsiasi libro un’entità indipendente e isolata”.

La nostra autrice può ora ripercorrere le tappe della sua vita, dall’innamoramento alla sua iniziazione, dal suo essere donna al divenire madre; dal concepimento al parto, considerando i figli come un dono d’amore da offrire al mondo.

## UN'INDAGINE FATICOSA

Presentazione

di Vera Ambra

*Ero io quel pezzettino che cercava una ragione.*

Se la gioia e il dolore sono portavoce della vita, la poesia di sicuro nasce dalla fatica di vivere.

Per guarire ho *inventato* il sostegno, la necessità di dire con la consapevolezza, di muovermi dentro un cerchio che, spezzandosi, ha tracciato il punto di fuga.

La mia vita scorreva su binari sereni prima di scoprire che *una donna*, infiltratasi silenziosa nella vita di mio marito, aveva turbato irrimediabilmente il nostro matrimonio, frantumando-lo.

La perdita dell'uomo che - simbolo di saldezza - aveva catturato il mio cuore, si era trasformata, quasi per una funzione meccanica, in un teatro d'ipocrisia e convenzioni; allontanandomi sempre più, sono diventata prigioniera e prigioniera della mia *umana presunzione*.

Poi con gli anni uno spiraglio di luce ha cominciato a rischiarare la confusione, i dubbi e i rimorsi; palpando la vera essenza delle cose, ho aperto gli occhi.

Queste righe ripercorrono la ricerca di una intera esistenza.

Con forza quasi morbosa, ho voluto – nel ricordo – salvare un rapporto d'amore... perso per amore.

Un'indagine faticosa, la mia, fatta con l'obiettivo di ritrovare in me quella donna che, sazia del suo soffrire, scopre l'umiltà d'essere e ritrova la pace.

Attraverso anni di solitudine ho imparato a tradurre in *quiete* l'agitazione per ciò che era diventato, a brandelli, *voglia di farcela*, di essere più forte della mia stessa paura.

E così “*con l'occhio guarito della calma*” sono tornata a

ritroso su quel passato per guardarlo “*come fossi mare da nave che s’allontana*”.

La poesia è stata la risorsa della ragione; è stata tutto ciò che, attraverso il fuoco della *parola*, è diventato strumento potente per sdrammatizzare la solitudine e riconciliarmi con la vita.

Adesso, con l’unica certezza che la natura degli eventi è il nuovo terreno in cui muoversi, via via ho tramutato la mia quotidianità come le righe che adesso posso scorrere con una sorta d’intimità, quasi fossero un libro illustrato.

Ciò potrebbe sembrare, a occhi estranei, l’offerta di una personalità rinnovata, la ricerca di una nuova dignità. Ma accettare di *navigare in un mare sempre agitato* e non più “*tempestoso*” non è frutto di sola rassegnazione: soltanto con grande forza sono riuscita a sfumare i contorni dell’antica vita e ridipingere un nuovo mondo.

Il risultato di quest’impresa non è certo la sembianza di una vittoria, ma il ritrovato coraggio interiore di determinare il mio futuro con la consapevolezza che il mondo vive assieme a me ed io intorno ad esso.

Ho una visione complessa del mio mondo? Forse, ma con una sola certezza: *la mia vita è una realtà ... e non può essere negata*.

*La serenità può essere raggiunta  
solo da un'anima disperata  
e per essere disperati  
occorre avere molto amato  
e amare ancora il mondo.*

Blaise Cendrars





*parte prima*

*Alzati ragazzina e vesti la strada con abiti d'amore  
l'eroe di sempre è scuro d'occhi se riempi i silenzi  
...e nutre di pensieri i tuoi giochi*

Mi consideravi un'adolescente  
che voleva dare forma alla vita

Eravamo  
perfetti sconosciuti  
che tentavano  
d'incontrarsi  
Mi ritrovai di colpo  
a mettere ordine  
nei frammenti di vita

Tutt'intorno  
c'era il mondo da scoprire  
e l'unico futuro la speranza  
La luce della sera  
confortava ogni decisione:  
rappresentavi quel fuoco  
che stava divorando  
tutto di me

SACRO  
il tuo labbro  
fata bambina  
Domandalo  
alla mia bocca  
in questa notte  
smagliata di stelle

*...dicesti  
strappando  
il vestito  
bagnato  
d'impazienza*

L'APE  
e la farfalla  
dividono  
la stessa  
tentazione  
...ma  
il sogno  
innocente  
vuole giocare  
Allora proteggi  
il canto che s'alza  
per raccogliere  
l'indaco  
dell'arcobaleno

*...guarderò  
oltre il confine  
per annegare  
nei tuoi occhi*

Mostravo il viso  
a passeggio tra viali  
di fittissime stelle  
alla luna solitaria  
come mela smozzicata

L'innocenza donai  
l'unica cosa  
che possedevo  
nell'attimo  
accanto a te  
come bozzolo  
inevitabilmente  
trasformato

Silenzio  
e la testa  
abbandonata  
mentre il fumo  
sale lento  
dalla sigaretta  
tra le dita  
Appena illuminata  
dal sole  
in controluce  
sul viso la barba  
appena spuntata  
Mi nutrivì di silenzi  
spogliati di parole

S'intrecciavano dita  
tra i lunghi capelli  
e reclinavi il collo  
mentre l'occhio attento  
inseguiva il rossore

«*Hai timore d'amare?*»  
...non ti preoccupare  
saprò aspettare domani

Un sorriso  
ringraziava  
ogni tenero gesto  
mentre le mani  
si stringevano  
dietro la testa

Il profuso profumo  
dei fiori che amavo  
concessero al cervello  
un preciso ricordo:  
erano piccole zagare  
dal tenue candore

UN SOLO SÌ

*"...mio piccolo arboscello  
e di foglia in foglia  
diventeremo verdi rami  
carichi di rosso frutto  
ed io sarò terra di radici..."*

Stordita d'amore  
buttai le scarpe  
sciolsi le trecce  
diventai donna

Con un solo - sì -  
ho detto "amore"  
accarezzami  
con le dita i capelli

*...e traccia di pensiero  
l'inesplorata curva  
del pudore*



Bisbigliò nell'ombra  
lo strisciare lento  
del luccicare di luna  
sui silenziosi sonni  
d'una donna che  
cogliendo nel sogno  
la prima carezza  
disperse ogni paura  
e nella mente d'Orfeo  
purificò l'amore

A te che giochi  
con la vita  
di tutti gli uomini  
non condizionarmi  
Oggi è il mio re  
ed io la schiava

Nella notte vagavo  
raccolgendo  
bagliori di luna  
e trovai  
nella strada  
del ritorno  
la gioia d'un bimbo  
che ha appena  
ricevuto un giocattolo

## INDICE

Introduzione	Pag.	7
Prefazione di Alfio Patti	“	9
Presentazione di Vera Ambra	“	11
PARTE PRIMA		
Eravamo	“	17
Tutt'intorno	“	18
Sacro	“	19
L'ape	“	20
L'innocenza donai	“	21
Mostravo il viso	“	22
Silenzio	“	23
S'intrecciavano dita	“	24
Un sorriso	“	25
Un solo sì	“	26
Bisbigliò nell'ombra	“	27
Nella notte vagavo	“	28
A te che giochi	“	29
Nel buio	“	31
Il Mondo	“	32
Addormentata	“	33
Un dito di Miele	“	34
Tace l'intimità	“	35
Nasce	“	36
Cicogna di fuoco	“	37
Vestito di merletto	“	38
Il mio cuore t'appartiene	Pag.	39

Il silenzio	“	40
In cambio di caramelle	“	41
La vita di noi due	“	42
Fiori di gigli	“	43
Il giorno dorme	“	44
Il cuore si bloccava al petto	“	45
Spontaneità che matura	“	46
S’adagia la spalla	“	47
Provocavi	“	48
Nastri di luna	“	49
La luce della sera	“	50
T’abbandonasti supino	“	51
Il quieto vivere	“	52
D’improvviso	“	53
Una ragione d’essere	“	54
PARTE SECONDA		
Sedevi nel patio	“	57
Mentre imparavo	“	58
Il disordine	“	59
Quell’inconsapevole	“	60
Incurante casanova	“	61
Abilità è illudere	“	62
Molte notti ho vegliato	“	63
Il maestrale	“	64
Gelido silenzio	“	65
Apparente calma	“	66
Sveglia nella notte	Pag.	67

Impotente	“	68
La tua luce raccoglie	“	69
Trama radice all’erba	“	70
Un mosaico rotto	“	71
Chiudiamo la porta	“	72
Chi semina odio	“	73
Come semi al vento	“	74
Mi chiedevo	“	75
La chiara incoerenza	“	76
Picasso dipinge	“	77
Lei come serpe	“	78
Nel ventre del cielo	“	79
Giro la chiave	“	80
Rubami	“	81
Specchio	“	82
Ancora un’altra ora	“	83
Nel letto	“	84
Bianca	“	85
La vita	“	86
Sotto il braccio	“	87
Tra sogni lasciati	“	88
PARTE TERZA		
Davanti allo specchio	“	91
Il pudore	“	92
Ho barattato	“	93
Artefice e protagonista	“	94
Dietro un tendone	Pag.	95

Sono una donna nuova	“	96
La verità che cerchi	“	97
Danza di luna	“	98
Silenziosa	“	99
Lo specchio	“	100
Lacrima di latta	“	101
All'alba	“	102
Profuga voce	“	103
Strappato nel ricordo	“	104
Non immaginavo	“	105
Le tue parole oscure	“	106
Un ricordo appella	“	107
La parola	“	108
La voce del tempo	“	109
Ascolta nel cuore	“	110
PARTE QUARTA		
Gli anni sono passati	“	113
A volte canto	“	114
I fiori dischiusi	“	115
Il silenzio	“	116
Soffio di vita	“	117
E imboccai il sentiero	“	118
La voce negli uomini	“	119
L'orgoglio	“	120
Accendo come fiaccola tremula	“	121
La vita è una sottile lotta	“	122
Il tunnel	Pag.	123

Smetti di piangere	“	124
Con l’occhio	“	125
Fuoco di legna	“	126
Comprare il vento	“	127
Ieri	“	128
Ho ritrovato	“	129
sono ritornata	“	130
Ci sarà	“	131
Postfazione di Eriberto Accinni	“	133



Ero io quel pezzettino che cercava una ragione.

Se la gioia e il dolore sono portavoce della vita, la poesia di sicuro nasce dalla fatica di vivere. Per guarire ho inventato il sostegno, la necessità di dire con la consapevolezza, di muovermi dentro un cerchio che, spezzandosi, ha tracciato il punto di fuga.

La mia vita scorreva su binari sereni prima di scoprire che una donna, infiltratasi silenziosa nella vita di mio marito, aveva turbato irrimediabilmente il nostro matrimonio, frantumandolo.

La perdita dell'uomo che – simbolo di saldezza – aveva catturato il mio cuore, si era trasformata, quasi per una funzione meccanica, in un teatro d'ipocrisia e convenzioni; allontanandomi sempre più, sono diventata prigioniera e prigioniera della mia umana presunzione.

Poi con gli anni uno spiraglio di luce ha cominciato a rischiarare la confusione, i dubbi e i rimorsi; palpando la vera essenza delle cose, ho aperto gli occhi.

Queste righe ripercorrono la ricerca di una intera esistenza. Con forza quasi morbosa; ho voluto – nel ricordo – salvare un rapporto d'amore... perso per amore.

Un'indagine faticosa, la mia, fatta con l'obiettivo di ritrovare in me quella donna che, sazia del suo soffrire, scopre l'umiltà di esistere e ritrova la pace. Attraverso anni di solitudine ho imparato a tradurre in quiete l'agitazione per ciò che era diventato, a brandelli, voglia di farcela, di essere più forte della mia stessa paura.

E così *“con l'occhio guarito della calma”* sono tornata a ritroso su quel passato per guardarlo *“come fossi mare da nave che s'allontana”*.